

CHIESA



L'AZIONE

29 luglio 2012

LO SOSTIENE, IN UN LIBRO, PADRE CENCINI

Senza formazione c'è frustrazione

Il titolo del volume di padre Amedeo Cencini, padre canoniano e docente di pastorale vocazionale e psicologia, si presenta come promessa di provocazione, che viene mantenuta nei quattro capitoli che costituiscono il libro. Il testo affronta la questione della formazione permanente (FP) dei consacrati e intende provocare, stimolare e far desiderare un approccio nuovo alla FP, affinché essa diventi ciò che deve essere: non un semplice "aggiornamento" teologico o pastorale, affidato a qualche sporadico incontro durante l'anno; bensì, quell'atteggiamento di fondo, attraverso il quale il consacrato vive il suo ministero e ne trae continuamente nutrimento per crescere, formarsi e "convertirsi", imparando dalla vita. Cencini, tuttavia, riconosce amaramente che ad "oggi non esiste una cultura della FP" (p. 20):

P. CENCINI
Se nella nostra vita non camminiamo, torniamo indietro: non restiamo semplicemente fermi

è ancora da costruire. Nel secondo capitolo, tratteggia in che cosa debba consistere la FP. Egli insiste sull'idea-chiave della FP come atteggiamento costante del consacrato, pertanto "già in atto, in ogni istante della nostra vita e in ogni giorno, feriale o festivo, quando le cose vanno bene e quando qualcosa va storto... attraverso le realtà e le cose e le persone che mi vivono accanto, sante e meno sante, che io non scelto e da cui non sono stato scelto, nei luoghi pastorali o nella parrocchia ove sono stato as-

segnato" (p. 37). Infatti, "se la vita non è FP, è frustrazione permanente" (p. 47): "L'assenza di disponibilità formativa è un fatto né neutro né innocuo. Se nella nostra vita non camminiamo, torniamo indietro: non restiamo semplicemente fermi. Se non cogliamo al volo le occasioni di bene, ci lasciamo sempre più condizionare da altre attrazioni, quelle che si discostano dal bene e piano piano, come per una lenta e drammatica ipnosi del cuore, dei sensi e della volontà, ci portano al male" (p. 48). Il terzo capitolo mette a tema il coinvolgimento del singolo e l'idea-chiave è la *docibilitas*: il termine, ormai diffuso negli ambienti formativi, significa molto più di *docilitas* (l'essere docili) e può essere reso con "disponibilità ad apprendere" o "lasciare che Altro/altri mi insegnino/insegnino". Il capitolo mette a fuoco che co-

sa sia la *docibilitas* e quali siano le conseguenze nella vita del consacrato dell'essere (e del non essere) docibile. Elemento essenziale della *docibilitas* è la responsabilità personale, che fa del consacrato il primo protagonista della FP. In secondo luogo, la persona docibi-



le apprende da qualsiasi condizione di vita ed è capace di "integrare" il proprio passato: non semplicemente accettare il bene e il male della propria storia personale, ma scoprire "quella valenza formativa che ogni evento della vita possiede" (p. 62), bello o brutto che sia. Se non c'è integrazione, c'è dis-integrazione, perché "ciò di cui non abbiamo scoperto e accolto l'intrinseca valenza formativa diviene deformativo o de-formante... inculcandoci nel cuore e nella mente una velenosa sensazione di diffidenza nei confronti della vita e in fondo di Dio" (p. 63). Il quarto capitolo scende nel concreto, chiarisce in che cosa consista la FP "ordinaria" e quella "straordinaria" e quale sia il legame che intercorre tra le due. L'autore afferma che la FP non si esaurisce nelle iniziative proposte dalla FP "straordinaria": queste devono essere semplicemente degli strumenti atti a creare e promuovere, all'interno del presbiterio, una mentalità condivisa di FP "ordinaria". Il capitolo si chiude richiamando alcune ini-

ziative di FP "straordinaria", che si possono rivelare efficaci: tempi prolungati di ritiro, il mese ignaziano, l'anno o il semestre sabbatico, il "secondo noviziato"... Chi ha letto la trilogia sulla formazione (Il respiro della vita, L'albero della vita e La verità della vita) sicuramente riconosce nel presente volume il taglio, il linguaggio e i temi cari a Cencini. Pertanto, Formazione permanente: ci crediamo davvero? È una lettura utile, perché mette a disposizione di un vasto pubblico le sagge intuizioni, che l'autore ha acquisito in anni di accompagnamento e di riflessione. Il testo sprona a prendere sul serio la propria formazione: auspichiamo che l'autore raggiunga il suo obiettivo e che questo strumento aiuti il clero, i religiosi e le religiose (ma non solo) a dedicarsi adeguatamente alla cura di sé e del proprio ministero.

Don Alessio Magoga

A. CENCINI, *Formazione permanente: ci crediamo davvero?*, EDB, Bologna 2011, 137 pagine.